

che ha voluto dare alle domande da me indirizzate al ministro della pubblica istruzione, e ringrazio pure l'onorevole ministro per le dichiarazioni con le quali ha avuto la cortesia di rispondere alle richieste mie.

L'onorevole ministro si assume di studiare la delicata questione da me proposta. E tale studio non potrebbe essere commesso ad un uomo di maggiore senno e di animo più retto. Io non posso quindi che confidare nell'utile risultato di questi studi.

Mi permetto però di raccomandare che quella qualsiasi risoluzione che il Governo vorrà prendere relativamente alla questione sulla quale ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione della Camera, la risoluzione stessa non abbia ad essere di molto procrastinata. L'onorevole ministro facilmente comprenderà come non possa giovare nè al credito, nè all'incremento, nè al buon andamento delle scuole superiori di agricoltura il diffondersi dell'opinione, che esse siano destinate a passare dalla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione a quella del Ministero dell'agricoltura, se effettivamente dovessero poi invece rimanere sotto la dipendenza del primo.

Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà sollecitare la sua definitiva risoluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io ho sentito dall'onorevole ministro delle parole che mi aspettava da lui, ed ho sentito con grande piacere quelle che egli da ultimo ha dirette al corpo insegnante. Mi preme di ricordargli una cosa sola.

Tra le ragioni di assenza dei professori dalle cattedre, io ne ricordava una, della quale non do colpa ai professori stessi, ma ad alcune disposizioni del Ministero della pubblica istruzione, nel governo dei concorsi.

L'onorevole ministro ricorderà che dapprima si solevano destinare per la decisione dei concorsi le vacanze autunnali, affinchè i professori non fossero obbligati a lasciare l'insegnamento durante l'anno. Di più si soleva mandare i titoli dei concorrenti a ciascun commissario. Ora invece codesti concorsi si decidono durante l'anno con nessuna utilità e con molto danno. Con nessuna utilità, perchè l'eletto non può entrare in ufficio che al primo dell'anno seguente, e con molto danno, perchè, obbligandosi tutti quanti i professori a venire a Roma per leggere ed esaminare i titoli dei concorrenti si dà luogo a non pochi inconvenienti.

Prima di tutto da ciò consegue un accentra-

mento soverchio; ed io non vedo la ragione, per la quale le Commissioni dei concorsi non debbano riunirsi nell'Università, nella quale è la vacanza: io credo che giovi alla studentesca il vedere da vicino lo studio che si pone nello scegliere la persona che deve ad essa insegnare e magari assistere alla gara quando il concorso si faccia per esame.

Ne deriva altresì che la gente immagina che i membri della Commissione subiscano l'influenza del ministro, il quale voglia premere su di loro, perchè eleggano una persona piuttosto che un'altra, sospetto dal quale non si sottrassero sempre le Commissioni. E d'altra parte codesti professori, forzati a vivere lontani dal luogo in cui sogliono vivere, e dalle loro famiglie, affrettano più che non converrebbe il loro compito.

Giovagnoli. Affrettano troppo.

Bonghi. Troppo lo affrettano, dice l'onorevole deputato che mi ha interrotto, ed ha ragione, perchè un giudizio di comparazione, come quello che deve essere fatto tra parecchi concorrenti ad una cattedra, non si può fare tanto sollecitamente, specialmente se si tratta di esaminare molti titoli.

Io spero dunque che l'onorevole ministro, che è assai pratico di queste cose, voglia ritornare, od in tutto, o modificandolo come gli pare, al sistema che si seguiva prima. E poichè egli crede (e mi pare lo abbia anche detto) che il sistema delle Commissioni non sarà abbandonato oggi, o domani (poichè, per abbandonarlo abbisognano condizioni di coltura pubblica ed anche di opinione pubblica intorno al Governo, le quali sono lontanissime dalle presenti condizioni nostre, ed un sistema forse eccellente in Germania non reggerebbe da noi nemmeno un anno alla critica), io lo prego di ritornare al sistema precedente anche per ciò che concerne l'arbitrio del ministro; dappoichè è fortunato il caso in cui il ministro s'intenda di qualche disciplina; ma può succedere, come il più delle volte, che non s'intenda di nessuna! (*Si ride*)

Ora, per il regolamento Coppino, se non erro, la Commissione per i concorsi era proposta dal Consiglio superiore, e, più che proposta, si può dire che era nominata, perchè il ministro ordinariamente la confermava sempre. Ma dopo, il ministro nominò le Commissioni d'arbitrio suo; in seguito venne il regolamento, accennato dall'onorevole Dini, per il quale le Facoltà proponevano al ministro nove membri, con cinque dei quali egli componeva la Commissione, larvando così l'ar-